

Il nodo del lavoro

SERVIZI PER L'IMPIEGO

Il trend

Nell'arco di tre anni tagliate del 6,4% le risorse per ricollocare i disoccupati

Squilibrio record

L'80% dei fondi viene destinato agli ammortizzatori sociali

Politiche attive al lumicino

Cala la spesa e l'Italia è penultima nella Ue: solo la Grecia fa peggio

Francesca Barbieri

Ventisette miliardi l'anno per una platea di disoccupati che ha sfondato quota 3 milioni. È il conto dell'Italia per le politiche del lavoro: la fetta più ricca, 21,5 miliardi, è assorbita dalle indennità monetarie (80% del totale), mentre le "briciole" vanno a servizi per l'impiego (500 milioni) e formazione (4,8 miliardi). Con uno squilibrio record. Eccezione fatta per la Romania, il nostro è infatti il Paese europeo con il gap più ampio tra sussidi passivi e politiche attive, senza contare che nel complesso il budget è sceso di un miliardo nel 2011 (anno a cui si riferiscono gli ultimi dati disponibili).

Così l'Italia è tra gli Stati che spende meno in politiche del lavoro rispetto al Pil: solo l'1,7% - secondo l'elaborazione di Datagiovani per Il Sole 24 Ore sull'archivio Eurostat -, contro una media europea superiore al 2%, e *versus* il 3,8% della Danimarca, il 2,7% dell'Olanda, il 2,6% della Francia e l'1,8% della Germania. Solo il Regno Unito tra i big spende in proporzione meno di noi. Alle politiche attive va appena lo 0,31% del Pil, in pratica circa 2.300 euro a disoccupato, la metà del valore tedesco e il 37% di quello francese. E nel ranking delle risorse destinate ai servizi per l'impiego, sempre rapportate al Pil, l'Italia è penultima, insieme a Cipro e Romania, davanti solo alla Grecia: da noi si spendono per il collocamento meno di 240 euro a disoccupato, contro i quasi 6mila di Danimarca e Olanda, i 3.600 della Germania e i 2.200 della Francia.

Non stupisce, quindi, che nel 2011 solo il 32% dei disoccupati si sia rivolto ai centri per l'impiego, il dato più basso della Ue a 27 (se si esclude Cipro), anche se secondo l'Upi, Unione delle province italiane, il 47% dei disoccupati riceve comunque un servizio pubblico. La media di utilizzo della Ue sfiora il 56%, ma in Germania si arriva anche all'82%, in Inghilterra al 62% e in Francia al 58 per cento. E se ci sono casi virtuosi sul territorio, come evidenziano dall'Upi, «Emilia Romagna, Toscana, Veneto, Piemonte, Trentino Alto Adige, aree in cui le politiche del mercato del lavoro si appoggiano a servizi provinciali con caratteristiche chiare e ben definite», in media appena il 3,9% dei disoccupati trova un impiego grazie al collocamento pubblico, secondo gli ultimi dati Isfol. «La risposta alla perdita di posti di lavoro a causa della crisi - commenta Luigi Campiglio, ordinario di politica economica all'Università Cattolica - in Italia si è concentrata sugli ammortizzatori sociali. Poco o nulla, invece, si è fatto sul fronte delle politiche attive e dei servizi per impiegare e ricollocare i disoccupati». Dopo il 2008, a fronte di un aumento medio annuo del 23% nella spesa in sussidi passivi, i servizi per l'impiego hanno registrato al contrario un -10% nelle somme investite, le politiche attive -6,4%, mentre in molti altri Paesi europei sono aumentate tutte le uscite.

Tra le politiche attive, da noi si registra un calo in tutti i capitoli di spesa e i circa 4,8 miliardi messi a budget si sono sostanzialmente divisi tra attività di formazione e bonus per l'occupazione. «Gli altri Stati - conclude Campiglio - puntano su un mix di interventi, spendendo quote consistenti nella creazione diretta di posti di lavoro attraverso mansioni di pubblica utilità o con generosi aiuti alle start up». Invece su quest'ultimo fronte il nostro Paese arranca, sia nelle somme pro capite per disoccupato (100 euro) sia nel trend di spesa, diminuito del 17% dall'inizio della crisi.



NOI E GLI ALTRI

La spesa per sostenere l'occupazione



ITALIA

27 miliardi

La spesa annua
Nel 2011 il nostro Paese ha speso 27 miliardi di euro in politiche per il lavoro, di cui circa 21,5 miliardi in politiche passive (80%). Dal 2008 la spesa totale è salita del 13,2%, ma quella per servizi per l'impiego è calata del 10% e quella per politiche attive del 6,4%



GERMANIA

82%

Utilizzo dei centri per l'impiego
È la percentuale di disoccupati che si rivolgono agli uffici pubblici di collocamento. La Germania spende oltre 47 miliardi in politiche del lavoro (+1,6% dal 2008 al 2011), circa 19mila euro a disoccupato, oltre la metà destinata a politiche passive



FRANCIA

2,6%

Spesa rispetto al Pil
È la fetta di Pil per le politiche del lavoro (la media Ue è al 2%): in valore assoluto la spesa supera i 50 miliardi l'anno. Il budget per le politiche attive e i servizi per l'impiego, circa 22 miliardi in tutto, è aumentato rispettivamente del 14% e del 21% in tre anni



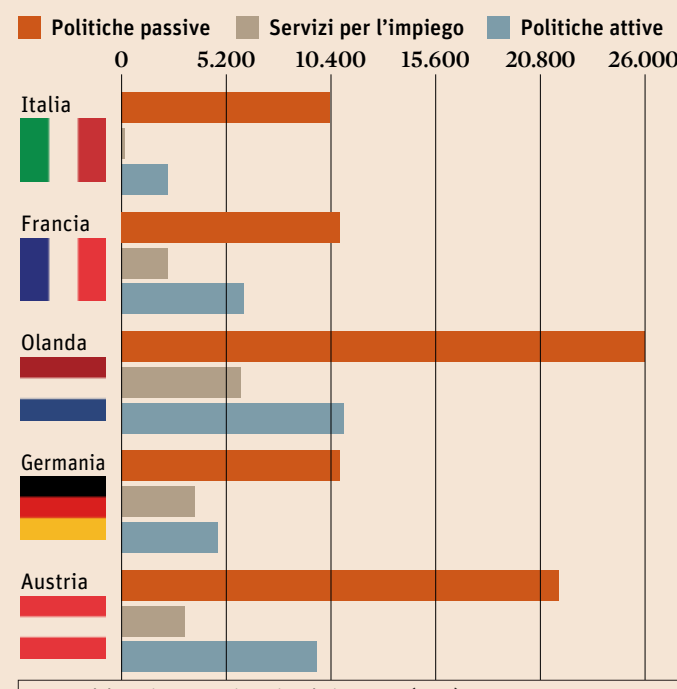
OLANDA

42.547 euro

Spesa per disoccupato
L'Olanda ha la più alta spesa in politiche del lavoro per disoccupato, seguita a breve distanza dalla Danimarca (41mila euro). Le politiche attive si concentrano su formazione, incentivi e sostegno agli svantaggiati

Quanto costa un disoccupato

Spesa annua pro capite (per disoccupato) per le politiche del lavoro



Fonte: elaborazione Datagiovani su dati Eurostat (2011)

L'ANALISI

Giampiero Falasca

Una regia nazionale per ridurre le inefficienze

Il sistema italiano dei servizi per l'impiego non decolla. Le stastiche dicono che la quota di persone che trova un'occupazione grazie al sostegno, diretto o indiretto, delle strutture pubbliche è irrisoria. Di fatto, i centri per l'impiego oggi non incidono in alcun modo sul mercato del lavoro, dove i canali di accesso sono ancora le "reti informali" (relazioni personali, quando va bene, raccomandazioni, nei casi peggiori), o le agenzie private per il lavoro, che si occupano però in maniera principale di somministrazione di lavoro e poco (quasi per niente) di collocamento delle persone. La situazione non cambia se guardiamo a servizi ancora più specialistici, particolarmente utili in un periodo come questo, quale l'outplacement: pensare di trovare un centro pubblico capace di svolgere questa attività è illusorio, e anche nel privato sono poche le realtà di eccellenza. Questa situazione crea notevoli guasti al mercato del lavoro. Senza un servizio efficiente di mediazione tra domanda e offerta di lavoro, le persone non possono concorrere alla pari per le posizioni lavorative migliori; il merito diventa un valore secondario, e cede il passo alle relazioni personali. Per far funzionare un sistema di servizi per l'impiego servono, essenzialmente, tre fattori. Il primo, ribadito più volte dalla Ue, è la cooperazione tra pubblico e privato. L'articolo 4 della Costituzione impone alla Repubblica di dare attuazione al diritto al lavoro, creando un sistema capace di aiutare le persone a inserirsi (o reinserirsi) nel mercato. Per attuare fino in fondo questo principio, sarebbe necessario identificare una serie di servizi e attività, anche di carattere formale (certificazione stato di disoccupazione, gestione liste di mobilità eccetera) che possono essere gestite con paritetici (e finanziamenti) anche dai privati. Il secondo fattore è il legame con le politiche passive: non si può pensare di gestire il disoccupato come un pacco postale, che la mattina va all'Inps a prendere l'ammortizzatore sociale, e il pomeriggio va al centro per l'impiego per parlare delle misure di inserimento lavorativo. In molti Paesi europei tutto il percorso viene discusso nello stesso ufficio, con la stessa persona, che assegna dei compiti (ad esempio la formazione) al disoccupato, e controlla che siano svolti correttamente, pena la perdita del trattamento di disoccupazione. Il terzo ed ultimo elemento che servirebbe per far funzionare il sistema è il coordinamento nazionale. Il decentramento del Titolo V si è rivelato fallimentare: le politiche attive del lavoro sono, oggi, gestite solo a livello regionale, senza alcun coordinamento a livello nazionale, con la conseguenza che manca lo spazio per qualsiasi programmazione integrata. Inoltre, il decentramento non ha avvicinato l'amministrazione al cittadino, ma ha solo moltiplicato i centri di regolazione (e di spesa), creando paradossi inaccettabili, come il fatto che lo stato di disoccupazione può essere soggetto a requisiti diversi da Pesaro a Rimini.

Seguici su:

AVERE UN'ATTIVITÀ IN PROPRIO NON VUOL DIRE CHE DEVI PENSARE PROPRIO A TUTTO.

SCEGLI IL PACCHETTO DI SERVIZI PER PICCOLE E MEDIE IMPRESE, LIBERI PROFESSIONISTI, TITOLARI DI PARTITA IVA E ASSOCIAZIONI.

Selezione Impresa oggi ti offre un'intera gamma di servizi pensati per semplificare la gestione della tua attività, in un'unica soluzione. Informati negli oltre 260 Uffici Posteimpresa dedicati e 500 Uffici Postali abilitati o direttamente online su selezioneimpresa.it

FINANZIARI

ASSICURATIVI

POSTALI

DIGITALI

TELEFONIA MOBILE

SelezioneImpresa **Gruppo Posteitaliane**